

L'OPZIONE CULTURALE

L'Italia è il più grande laboratorio per lo sviluppo economico basato sulla valorizzazione dei beni storici

di **ANDREA GRANELLI**

La cultura è un'area importantissima quanto poco conosciuta nel suo rapporto con la creazione di valore economico. Le stime economiche più diffuse tendono ad evidenziarne solo la componente più "immateriale" (creatività e intrattenimento) o il suo contributo al turismo di un luogo. Questa nuova centralità della cultura vede il nostro Paese in una posizione avvantaggiata: non per il fatto che possediamo la quota maggioritaria del patrimonio culturale mondiale, ma perché da noi la cultura è ovunque. L'Italia è un vero e proprio museo "diffuso" che occupa le piazze, le strade e il paesaggio e si distribuisce in ogni piega del territorio. Siamo dunque il più grande laboratorio a cielo aperto legato alla cultura, dove progettare, sperimentare e adattare tecnologie, materiali, metodologie, format narrativi e meccanismi produttivi che ci consentono di conservare, tutelare e valorizzare questo immenso patrimonio dell'umanità. Il nostro Paese è leader nello sviluppo tecnologico di questo settore: si pensi ai batteri "mangia-patine", al cemento bianco contenente nanomolecole di titanio che non si sporca, agli acceleratori di neutroni in grado di radiografare le statue e ricostruirle dall'interno, fino alle recenti innovazioni del settore digitale (mappe satellitari navigabili, sistemi georeferenziati portatili, *tag* a radiofrequenza per marcare gli oggetti, ...).

Per cogliere queste opportunità, la cultura deve essere intesa però nella sua accezione più estesa come vero e proprio "asset" culturale. Non solo, quindi, i "tradizionali" beni culturali antichi oggetto di tutela e le attività culturali (cinema, musica, editoria, ...) ma anche la cultura materiale – che traduce in senso moderno questo patrimonio e lo "integra" negli oggetti della quotidianità (moda, design, enogastronomia, ...) e gli edifici antichi di "pregio" potenziale oggetto di riqualificazione nelle destinazioni. La riqualificazione di questi luoghi richiede infatti competenze tipiche della diagnostica, del restauro e del consolidamento di edifici antichi insieme ai più moderni sistemi di progettazione architettonica e impiantistica e ai nuovi materiali.

Questa intuizione della rilevanza – tecnologica ed economica – dei settori che concorrono alla gestione del Patrimonio Culturale è stata confermata dai risultati di una ricerca recentemente pubblicata: "**Il Sistema Economico Integrato dei Beni Culturali**". Lo studio – concepito da Antonella Recchia, direttore generale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali insieme alle strutture di ricerca di Unioncamere – è stato realizzato dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne e mette in luce la rilevanza economica della dimensione tecnologico-produttiva legata alla conservazione, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale. **Il suo valore è infatti il 12,7% del PIL con 3,8 milioni di occupati.** I settori che si sono sviluppati grazie alla presenza – nel nostro Paese – di uno straordinario

patrimonio culturale e naturalistico sono la protezione e valorizzazione del patrimonio culturale, la riqualificazione per fini turistici di edifici antichi (con la dimensione edilizia, impiantistica e dei nuovi materiali), l'artigianato artistico e i prodotti di design legati alla tradizione, l'industria dei media e l'enogastronomia di "tradizione". Inoltre presenta una crescita dal 2001 al 2006 mediamente superiore al totale dell'economia italiana, sia in termini di valore aggiunto (+4,3% contro +3,5% in media annua), sia di occupazione (+2,9% contro +1,3%). Dalla ricerca emerge inoltre che queste imprese manifestano un maggiore orientamento all'innovazione tecnologica rispetto agli altri settori economici. Da qui potranno dunque nascere i futuri rappresentanti (e tutti sappiamo quanto necessari) per rinverdire l'immagine – oramai molto stereotipata – del Made-in-Italy.

La dimensione innovativa di questo settore ha avuto recentemente un primo caso di finanziamento pubblico. Si tratta del **Distretto Tecnologico della Cultura della regione Lazio**, il cui budget di 62 milioni di Euro viene dalla Regione Lazio, dai Ministeri della ricerca, dei Beni e Attività Culturali e dello Sviluppo Economico. Ai primi 5 bandi (per un valore complessivo di 13,3 milioni di Euro) lanciati qualche mese fa hanno risposto in maniera preliminare circa 60 cordate per un totale di circa 200 soggetti tra imprese e organismi di ricerca. L'interesse manifestato è quindi rilevantissimo ed ha superato ogni più rosea aspettativa della Regione Lazio e del suo braccio operativo – la Filas – che ne ha curato l'ideazione, i dettagli progettuali ed è l'attuale ente gestore.



Un'altra importante iniziativa è il **primo salone internazionale su tecnologie per i Beni culturali**, che verrà organizzato a Torino agli inizi di ottobre 2010. Il suo nome – "**DNA Italia**" – vuole richiamare il fatto che il patrimonio culturale è il vero DNA del nostro paese, concetto più profondo e generativo – e oltretutto molto più ecologico – del troppo abusato "la cultura è il petrolio dell'Italia". Il focus del salone saranno le "tecniche" (tecnologie e metodologie) per la conoscenza, conservazione, fruizione e gestione del Patrimonio Culturale; quindi – per la prima volta – verrà rappresentata tutta la filiera (e non solo il restauro), occasione per mettere in la leadership internazionale che l'Italia può giocare (e in parte già sta giocando) in questo settore.

versione estesa rispetto all'articolo pubblicato

Il Sole24 Ore - Nòva, 3 dicembre 2009